Verifica sommativa Unità 3 Epica cavalleresca

Leggi con attenzione il testo e svolgi gli esercizi che seguono.

Chrétien de Troyes

**Perceval diventa cavaliere**

*Perceval è ancora un ragazzo ma ha già dato prova di generosità, forza, coraggio e lealtà verso re Artù. Queste doti, però, non bastano a farne un vero cavaliere: deve imparare a giostrare, cioè a combattere a cavallo con la lancia, a vestirsi, a comportarsi come si conviene a chi fa parte dell’ordine della cavalleria. In questo brano si descrive l’educazione di Perceval.*

– Amico – domanda1 – sapete giostrare con lo scudo e la lancia e spronare e condurre il vostro cavallo così com’io feci?

L’altro2 risponde di slancio che non vivrà un giorno di più senza saper giostrare a quel modo.

– Caro amico, si può sempre imparare ciò che si vuole, dice il cavaliere, purché si dia ascolto e ci si affatichi. Ogni mestiere esige coraggio pena e esperienza. Sono queste le tre cose con cui si può imparare. Che non vi è onta né biasimo a non saper fare ciò che non si è appreso né visto praticare da qualcun altro.

Allora il gentiluomo lo fa montare in sella, e subito il ragazzo maneggia destramente la lancia e lo scudo, che si sarebbe creduto avesse trascorso i suoi giorni in guerre e tornei3. Un vero corsiero4 di battaglie e d’avventure, che era nella sua natura. Là dove la natura insegna e il cuore l‘asseconda, allora nulla è più difficile.

Per questo il ragazzo fece sì bene. Il gentiluomo ha gran piacere a vederlo giostrare a quel modo e dice in cuor suo che se in tutta la vita si fosse dedicato alle armi avrebbe imparato altrettanto.

Quando il ragazzo ha fatto il suo giro torna dal cavaliere con la lancia come gli aveva visto fare. Domanda:

– Signore, ho fatto bene? Credete che vi riuscirò, durando fatica? Ho gran voglia di fare come voi: mai i miei occhi videro cosa di cui avessi sì gran desiderio. Vorrei davvero saperne quanto voi!

– Amico, dice il gentiluomo, se avete cuore conoscete ciò che bisogna sapere, e mai ne avrete pena.

Il cavaliere tre volte monta e tre volte lo fa montare e gl’insegna l’uso delle armi. Gli mostra quello che sa fare finché gli ha insegnato abbastanza. L’ultima volta gli dice:

– Amico, cosa fareste se vi imbatteste in un cavaliere che vi colpisse?

– Lo colpirei anch’io!

– E se la vostra lancia si rompesse?

– Gli darei addosso e colpirei coi pugni. Che altro fare?

– Amico, è ciò che non bisogna fare.

– Che farò dunque?

– Bisogna ricorrere alla spada.

Il gentiluomo conficca dritta la lancia a terra, ché desidera insegnare al giovane a difendersi e assalire all’occorrenza. Mette mano alla spada. Dice:

– Amico, difendetevi così dall’attacco.

E il ragazzo risponde:

– Che Dio mi salvi, nessuno ne sa quanto me! Cuscini e scudi tanto trafissi da mia madre che ben spesso ne fui stanco.

– Andiamo dunque al castello gli dice allora il gentiluomo. sarete mio ospite onorato!

In signore possedeva grandi e belle dimore e molti servitori. Buon cibo è portato e servito. Lavate le mani, i due prendono posto a tavola. Il maestro fa sedere presso a sé il ragazzo e lo fa mangiare nella stessa scodella. Di quel che mangiarono non farò racconto, ma dirò che mangiarono e bevvero quanto desideravano.

Quando si levarono di tavola, con gran cortesia il gentiluomo pregò il ragazzo di fermarsi con lui un mese intero, a anche un anno intero, purché lo volesse. Che nel frattempo avrebbe potuto apprendere, se avesse voluto, cose che gli sarebbero state utili al bisogno.

– Signore, risponde il ragazzo, non so se son vicino alla dimora di mia madre, ma prego Dio che mi conduca presso a lei, se posso ancora vederla perché la scorsi svenuta al pié del ponte davanti alla porta, quando la lasciai. Se sia ancora viva o morta non lo so. Ma so bene che se così cadde, fu per il doore della mia partenza. Finché avrò quest’inquietudine, non potrò far lungo soggiorno dove che sia. Me ne andrò domani al sorgere del giorno.

Il gentiluomo vede che a pregar di più a niente varrebbe. Si tacciono e vanno a coricarsi, che i letti son già approntati. Al mattino l’ospita s’alza e va al letto dove il ragazzo giaceva. Gli fa portare in dono camicia e brache5 di tela fine, scarpe tinte di rosso di brasile, cotta6 di panno di seta violetta tessuta in India. E per fargli indossare quelle vesti gli dice:

– Amico, se volete credermi indossate gli abiti che qui vedete.

– Caro signore, risponde il ragazzo, potreste meglio parlare! Gli abiti che mi fece mia madre non valgono forse più di questi? E voi volete che io li cambi!

– Per la mia testa e per i miei occhi, ragazzo, quelli ch’io vi porto valgon di più!

– No!valgono meno!

– Caro amico, quando vi condussi qui non avete forse detto che avreste obbedito a tutti i miei comandi?

– Così farò e non mancherò in nulla.

Il ragazzo allora si veste, ma non degli abiti donati dalla madre. Il gentiluomo si china e cli calza lo sperone destro. Questa era infatti la costumanza: chi faceva un cavaliere doveva calzargli lo sperone. S’avvicinarono numerosi valletti e ciascuno fa a gara per armare il giovane. Ma è il maestro che gli cinge la spada e lo abbraccia. Gli dice che con quella spada gli conferisce l’ordine più alto che Dio abbia creato al mondo; l’Ordine della Cavalleria, che non ammette bassezze. Dice ancora:

– Fratello caro, ricordatevi se combatterete con un cavaliere che, quando l’avversario è caduto e non può difendersi né resistere e chiede grazia, dovete, vi prego, averne misericordia e non ucciderlo. Non parlate troppo volentieri. Chi parla troppo pronuncia parole che non gli tornino a follia7. Chi troppo parla, fa peccato, dice il saggio. Per questo, mio caro amico, ve ne sconsiglio. Vi prego anche: se vi accadesse di trovare in pericolo per mancanza di soccorso uomo o donna, orfano o dama, soccorreteli se potete. Farete bene. E infine ecco altra cosa che non bisogna dimenticare: andate spesso al monastero e pregate il Creatore di tutte le cose che abbia misericordia della vostra anima e che in questo secolo di vita terrena vi conservi come cristiano.

(da Ch. de Troyes, *Perceval*, a cura di G. Agrati e M., Magini, Milano, Guanda 1979)

1. domanda: parla il nobile cavaliere che si è assunto il compito di educare Perceval.

2. L’altro: Perceval.

3. tornei: scontri e combattimenti tra due cavalieri in campo chiuso alla presenza di giudici.

4. corsiero: tipo di cavallo adatto alla corsa.

5. brache: calzoni, pantaloni.

6. cotta: di solito la maglia di ferro che usavano i cavalieri per proteggere petto e busto e, in senso più ampio, anche l’indumento che la copriva (in realtà surcotto).

7. parole … a follia: che non gli siano poi dannose.

COMPRENDERE

1. Chi è Perceval? (1 punto)

Punti: …../1

2. Che cosa vuol diventare Perceval? (1 punto)

Punti: …../1

3. Che cosa serve per imparare, secondo il maestro? (1 punto)

Punti: …../1

4. Perceval si dimostra subito: (1 punto)

abile e presuntuoso.

dotato e desideroso di imparare.

saccente e ambizioso.

già esperto e impaziente.

Punti: …../1

5. Che cosa deve fare un cavaliere quando si rompe la lancia? (1 punto)

Punti: …../1

6. Alla fine dell’addestramento, Perceval ha fretta di partire. Perché? (1 punto)

Punti: …../1

7. Quali gesti compie il maestro quando ammette Perceval nell’Ordine della Cavalleria? (1 punto)

.

Punti: …../1

Punteggio totale: …../7

Valutazione complessiva ......